

I GRANDI IMPROVVISATORI DI QUARTUCCIU: Memoria storica e codice identitario della Comunità.

Con questo modesto lavoro intendo rappresentare, seppure sinteticamente, il ruolo straordinario che hanno esercitato i grandi improvvisatori , *is Cantadoris mannus*, di Quartucciu nel definire e rappresentare , in maniera determinante, buona parte della memoria storica della Comunità, fino al punto di esserne il codice identitario.

Un ruolo ed un fenomeno che non può essere confinato all'interno degli angusti spazi dell'antico borgo, ma che affonda le sue origini e le sue radici più arcane nel passato più remoto dell'umanità.

Il mio, pertanto, è un viaggio a ritroso nel tempo per cercare, come un moderno Pollicino, tutte quelle tracce, anche le più incerte, che mi conducano alla casa dei miei antenati, l'unica in cui sono certo di essere nato e vissuto.

Tracce che mi conducono fino allo stupore rappreso dei silenzi quando balenava la vita che poi si dipanava in un divenire inarrestabile di uomini in cammino verso terre sconosciute e approdi ospitali.

La mia stessa vita, talvolta, mi pare di essere stata già vissuta da migliaia di anni probabilmente a dorso di un cammello o di un cavallo berbero , o forse su una barca nuragica o una vela rossa fenicia, dove ogni palmo di terra e la laguna più sperduta era la mia casa e la mia patria.

E così la mia terra, quella che calpesto talvolta ignaro della sua storia e dei suoi segreti umori, ad ogni respiro di vento mi restituisce il profumo di terre lontane, il sapore aspro di spezie orientali e africane, e l'eco struggente dei canti al fuoco dei bivacchi.

E, così, nel canto dei miei più recenti padri ritrovo anche quelle millenarie armonie e le misteriose sonorità della mia lingua madre: un contrappunto di mille voci e di mille madri, audaci e temerarie , arrivate da contrade misteriose per baciare questo mio sacro palmo di terra selvaggia.

La forma di canto che intendo rappresentare, quello che comunemente viene definito ***su mutetu*** , è infatti quanto di più arcaico e remoto si conosca; è l'eco, tra l'altro, di culture millenarie pacifiche e migranti. Tutti gli studiosi ormai sono concordi nel ritenere il nostro canto improvvisato una delle espressioni poetiche più primitive sorte nel bacino del Mediterraneo, le cui origini si possono ragionevolmente correlare all'arte verbale della Mesopotamia e alla cultura orale della civiltà Greca.

Ecco il motivo per cui nei poeti estemporanei del Campidano, e nello specifico in quelli che ha annoverato Quartucciu, ritrovo la mia storia più arcana, ricca di fascino e di

mistero, che si è realizzata con il contatto e lo scambio con i popoli più diversi e più lontani. Nei “*cantadoris*”, pertanto, riscopro la consapevolezza di una condivisione partecipata alla memoria individuale e collettiva della comunità e le ragioni più autentiche del mio più profondo senso di appartenenza.

La poesia sarda, come scrisse Michelangelo Pira ¹ è originata dal canto, destinata al canto e trasmessa nel canto, operazione che avveniva già in tenera età con la stessa naturalezza con cui veniva appresa e trasmessa la lingua.

Il poeta estemporaneo, o improvvisatore, era da sempre considerato dalla Comunità il poeta per eccellenza in quanto era in grado di intercettare e interpretare la voce inespressa della Comunità. Riusciva, tra l'altro, ad armonizzare i due registri della lingua e della musica fino a pervenire alla forma più alta della poesia : il canto.

E il suo canto si esprimeva sulle soglie delle case del vicinato, nelle feste paesane, nello svolgimento di attività agricole e nelle sagre campestri : questa forma di canto esprimeva il senso più autentico della festa che coinvolgeva ogni componente della Comunità ed era anche il fattore aggregante della stessa.

Soffermandoci sui poeti improvvisatori dell'area linguistica del Campidano è innegabile che anche in un recente passato furono un preciso riferimento culturale e poetico , talvolta sublimato di leggenda, nella diffusa memoria collettiva delle rispettive comunità.

Essi, infatti, contribuirono alla capillare diffusione, nei ceti pressoché privi di istruzione e di cultura , degli avvenimenti antichi e recenti che hanno contrassegnato la storia dell'umanità.

Hanno fatto conoscere i grandi della letteratura sacra e profana, nonché quella mitologica e dato voce, quindi, ai valori e alle espressioni più rappresentative della cultura universale.

Sono stati, alla pari degli antichi predicatori in Lingua Sarda, dispensatori e maestri di cultura, di vita e di morale, ma non solo.

Contribuirono in maniera determinante alla tutela e alla diffusione della Lingua, talvolta arricchendola di nuovi termini, formando essi stessi una sorta di scuola impropria utilizzando la stessa lingua del popolo.

¹ Michelangelo Pira – *Linguaggio musicale e linguaggio poetico in Sardegna*- Ca Ed. Altair 1981

Per meglio definire l'eccezionalità dei nostri poeti estemporanei è indispensabile analizzare, seppure a grandi linee, il fenomeno della tradizione orale della "**Cantada Campidanese**", che si sviluppa attraverso l'esecuzione dei "*mutetus*", circoscritto soprattutto al basso e medio Campidano, e poi al Sulcis-Iglesiente, Sarrabus, Trexenta, Gerrei e Parteolla.

Il "*mutetu*" ha una struttura costantemente bipartita costituita da due sezioni rimanti fra loro : **sa sterrina** che costituisce la parte introduttiva esposta in tono lirico e contemplativo e **sa crubetanza** che invece è di carattere argomentativo e sintetizza il tema affrontato dagli improvvisatori, tema che può essere esplicito o nascosto, e che si sviluppa attraverso l'utilizzo di similitudini, allegorie e sottili metafore, accompagnati, a seconda della tipologia del *mutetu*, dalla chitarra o dal *basciu e contra*.

Il mutetu può essere semplice, **o a dus peis (due versi)** che consta di quattro versi settenari , due di *sterrina* e due di *crobetanza* , a **mutetu froriu** composto da tre versi di *sterrina* e tre di *crobetanza*, obbligatoriamente ottonari, per finire a **su mutetu longu** , di particolare raffinatezza e complessità, normalmente composto da otto o nove versi di *sterrina* e, obbligatoriamente, di due versi di *crobetanza*.

Si può intuire l'elevata complessità strutturale del "mutetu" solo se si pensa che ogni parola contenuta nei due versi che compongono la *crubetanza o rima* devono rimare, in ordine logico e codificato, con la sillaba con cui terminano i versi che compongono la *sterrina*. Ma non solo: nella composizione di questa struttura strofica sono previste obbligatoriamente le *torradas*, cioè la rimodulazione dei versi già esposti.

Riportiamo, a riguardo, a piè di pagina una nota esplicativa del concittadino Giulio Solinas che elaborò uno dei migliori studi sull'analisi della "Cantada Campidanese" ² cui fece seguito un'altra interessantissima pubblicazione in cui esaminò gli elementi di composizione poetica in Lingua Sarda.³

E' questa, quindi, l'eccezionalità rappresentata dal *mutetu*: una combinazione unica e straordinaria di uno stilema articolato e complesso all'ultimo grado che si fonde e si armonizza col messaggio lirico e poetico che l'improvvisatore deve essere in grado di inventare e assemblare in pochi minuti.

2 Giulio Solinas – "Storia de sa Cantada Campidanese" –Ed. Castello 1993

" Questo schema di rima, in osservanza a "a sa regula" è detto " a schin' 'e pisci ", a schiena di pesce. Rimante le prime due strofe di "sterrina" con le due ultime della "serrada", le altre vengono rimante, tornando indietro "in arretroga", alternando nella rima i vocaboli terzultimi della "serrada" per passare poi a quelli posti come secondi e primi nelle strofe di chiusura"

3 Giulio Solinas – "Comenti nascit e crescit sa poesia de Sardigna" - Ed. Castello 1997

A questo punto, però, si rende necessario compiere un'analisi, talvolta spietata, di quei secolari pregiudizi in ordine alla Lingua Campidanese e alla sua produzione poetica, sia orale che scritta, nei confronti della quale, la cultura ufficiale e quella accademica ha mostrato il totale disinteresse e una malcelata ostilità..

Si sottrasse a questo colpevole silenzio, invece, Antonio Gramsci ⁴ e lo stesso Sebastiano Satta ⁵ di cui l'Offeddu testimoniò lo stupore nell'assistere alle esibizioni dei "cantadoris", e in tempi più recenti il Nobel Dario Fò ⁶.

Sulla poesia orale e più in generale sulla poesia campidanese, come scrisse F. Alziator ⁷, *pende un doppio anatema*: l'antico disprezzo per la poesia dialettale e il diffuso preconetto, una sorta di paradigma, di cui erano convinti gli stessi Campidanesi, della inferiorità del loro registro linguistico rispetto a quello Logudorese, riconosciuto e considerato come Lingua letteraria per antonomasia.

A questo punto ci sembra quanto mai opportuno esaminare, seppure sinteticamente, quegli aspetti, sotto il profilo economico-socio-culturale, che caratterizzarono gli avvenimenti delle due aree geografiche e linguistiche intorno al 600.

Erano quelli i tempi in cui le genti del Campidano vivevano in una condizione di sottosviluppo a causa della devastante malaria, delle terrificanti incursioni Saracene ma, soprattutto, del sistema vessatorio e fiscale di Cagliari, capitale Spagnola feudale e spogliatrice.

Nel Logudoro, invece, dove Sassari primeggiava come città borghese e commerciale in cui si era sviluppato una sorta di dialetto italiano, la ricchezza era più ampiamente diffusa e più agevoli erano i contatti con la Penisola.

4 Antonio Gramsci, *Lettere dal Carcere*, Einaudi 1972

5 Ciriaco Offeddu, *Albo Sattiano* 1924 in S'Ischiglia

6 Antonio Madeddu "Patriarchi Cantadoris Campidanesi" - Zonza Ed. 2008

Prefazione di Dario Fò : " *Madeddu ha reso giustizia di una deprecabile trascuratezza(o sottovalutazione)nei confronti di questa poetica: specchio della vita e dei costumi del popolo, fatti di operosità e perseveranza, di religiosità e mistero, di umiltà e fierezza* " E, inoltre, aggiunge " *Approdando in Sardegna, all'isola della più estrema periferia linguistica, uno studioso di poesia popolare dovrebbe avere esauriti i più importanti motivi, caratteri e problemi inerenti a questa scienza. E invece ci sarebbe, qui, da cominciare daccapo, tale è l'eccezionalità delle forme poetiche e degli stilemi.*"

7- F. Alziator -*Testi Campidanesi di poesie popolareggianti*" . Ca 1969

Il ricco Logudoro era nelle condizioni, pertanto, di dare alla stampa la produzione poetica di intellettuali, abati e frati, introducendo e veicolando, però, quasi esclusivamente i moduli stilistici “*culti*” elaborati dagli schemi metrici italiani, documentati dalle opere, in particolare, prodotte dal Canu, Madau e Araolla.

Le precarie condizioni economiche del Campidano e il suo stato di scarsissima alfabetizzazione non consentirono l’evoluzione poetica che invece conobbe il Logudoro; pertanto i canti tradizionali dei padri campidanesi furono confinati e custoditi in una sorta di archivio fossile.

Furono, infatti, esattamente questi processi storici e sociali, questa sorta di razzismo linguistico e culturale, che contribuirono alla salvaguardia della straordinaria forma di canto improvvisato, “*su cantu de sèi*,” rappresentato dalla **eccezionalità dei mutetus e dei suoi protagonisti**.

Il sistema strofico di questa forma di canto, pertanto, è una struttura **autoctona**; una struttura, cioè, formale e lirica permanentemente legata al suo territorio, ancorchè poco si sappia sulla sua origine, ma che, di sicuro, ha mantenuto inalterato il suo impianto arcaico. Altro spunto di riflessione nasce dall’analisi della poesia improvvisata nelle due diverse aree geografiche della Sardegna, dove si assiste a una sorta di paradosso linguistico e culturale.

Proprio nell’area linguistica del Logudoro, ritenuta la più pura, la più illustre e conservativa è nata, o meglio è stata importata la struttura e la forma metrica di un canto “*continentale*”, ossia quello dell’Ottava, già presente nei cantari trecenteschi e nei poemetti del Boccaccio.

E’ singolare, anzi paradossale, che proprio nell’area meridionale dell’Isola, quella esposta maggiormente ai rischi della globalizzazione e della folclorica dominante che ha banalizzato buona parte delle componenti ancestrali che fanno capo a “Su Connotu”, sia, invece, sopravvissuta la forma autoctona e arcaica del “mutetu”.

Andrea Deplano,⁸ docente di Lingua e Letteratura straniera, tra i più affermati esperti di poesia orale e di musica tradizionale sarda, con un’obiettività rara da riscontrare in altri esperti della stessa area Logudorese e Barbaricina, in relazione al *mutetu* scrive di una sua maggiore originalità rispetto ad altre forme di canto in Sardegna.

8 Andrea Deplano – *Rimas* – Artigianarte – Ca 1997

Il Mutetu è la forma unica di produzione poetica. Un modello formale assai variegato che ha conosciuto evoluzioni solo sul piano del metro e del sistema di rotazione della rima, e che per tale motivo vanta una maggiore originalità rispetto ad altre forme di produzione poetica (la gara poetica in ottave) in uso presso altre zone della Sardegna.

Altro dato singolare e sorprendente è rappresentato dal fatto che la prima gara poetica logudorese documentata si è svolta nel 1897⁹, mentre abbiamo documentazioni attendibili, seppure frammentarie, di “mutetus” già alla fine del 700, di cui tratteremo in seguito perché interessa direttamente gli improvvisatori di Quartucciu.

Altro tratto caratteristico e strutturale di questa forma di canto campidanese è il ricorso alla metafora(*su fueddai in suspu*), al contrario di quanto si riscontra nella stragrande maggioranza della poesia orale dove il rapporto dialogico e semantico tra i poeti è diretto e immediatamente comprensibile, così come avviene nell’esecuzione dell’Ottava logudorese.

La figura retorica della metafora amplia, accentua e dispiega il suo potere evocativo avvalendosi di raffinati ermetismi e di codici criptati che armonizzandosi necessariamente col rigore delle armonie metriche e di rima, fanno di questa forma di canto un “**unicum**” di complessità e di avvincente raffinatezza espressiva.

A conclusione di questo sintetico ma indispensabile prologo, ci piace sottolineare anche l’**universalità** della “*Cantada Campidanese*” che emerge, grazie all’ormai diffuso rete di comunicazioni, dalla ricognizione e dal confronto con altre forme simili presenti in ogni angolo del mondo dove la matrice comune è il canto struggente per la madre terra, per il mistero della vita e del destino imperscrutabile dell’uomo e dell’umanità.

Ci sentiamo, pertanto, fortemente coinvolti e partecipi di questo fenomeno universale dalle variegate, ricche, millenarie e affascinanti culture popolari del pianeta che hanno espresso, tanto per citarne alcuni, i *cantadors* Catalani, i *repentistas* Cubani gli *improvisos* Portoghesi, i *corridos* Messicani, i *pajadores* Argentini per finire alla poesia orale e itinerante dei Tuareg.

In questo ambito ci sembra ovvio annoverare anche “*is cantadoris*” Logudoresi, compresi quelli del passato, cui tributiamo il nostro sincero apprezzamento perché tra i tanti meriti hanno quello di riuscire ancora oggi a mobilitare una folta schiera di appassionati.

A riguardo vogliamo chiarire che la nostra analisi sulle due forme distinte del canto improvvisato nelle due aree linguistiche, non intende stilare una superiorità, risibile e fuori luogo, di un codice rispetto all’altro, ma esclusivamente decodificare, dalla storia e dall’evoluzione della società sarda, quei dati obiettivi che hanno alimentato la loro diversificazione e specificità strutturale.

9 Paulu Pillonca “*Chent’annos*” Soter Ed. 1996

Pag. 21 “*La prima gara poetica si è cantata ad Ozieri in occasione della festa della S.V. del Rimedio nei gg.20 e 21 Settembre del 1897*”

Entrando più nel dettaglio sui poeti estemporanei di Quartucciu, e limitandoci solo all'ambito della storiografia, si deve rilevare che grazie ad alcuni di essi, oggi il Campidano, ma riteniamo ragionevolmente anche l'intera Isola, può vantare un patrimonio, di cui non si è stimato probabilmente ancora tutto il suo valore, che interessa la documentazione, attendibile e accertata, di parte della produzione della poesia improvvisata che va dalla fine del 700 a tutto l'800.

Tutto questo lo dobbiamo, infatti, alla passione e all'entusiasmo, alla tenacia e allo studio certosino di **Pasquale Piras** (1830-1910), egli stesso annoverato tra i grandi improvvisatori del Campidano, che curò una sorta di monografia sui poeti del Campidano più rinomati e rappresentativi di quel tempo. Pasquale Piras, inoltre, continuò la catalogazione che aveva a suo tempo iniziato il bisnonno Pietro e portato avanti dal padre *Raffaele Piras Marturano*, anch'esso raffinato ed eccellente poeta.

Molta di questa documentazione andò smarrita, ma fortunatamente una parte di questa ci è stata tramandata grazie alla cura che ne hanno avuto alcuni nipoti di Pasquale Piras, tra i quali "*Pasqualeddu Piras*", anch'esso apprezzato improvvisatore, Margherita e "*Mundicu Piras*" (1901-1978), poeta ed eccellente "*cantadori*".

In tempi recenti, attinsero a questa documentazione prima Antoni Cuccu di S. Vito,¹⁰ produttore e venditore di "*libureddus*" e poi Raffaele Piras¹¹, autore di una pubblicazione accurata e meticolosa sui poeti di Quartucciu, che contribuirono a far conoscere queste opere ad un più vasto pubblico.

Eccezionale è la produzione orale che ci è stata tramandata in quanto della stessa abbiamo la garanzia dell'autenticità del testo, cosa che non possiamo garantire, invece, per le trascrizioni, stampe e libretti di "*Canzonis*" e di gare poetiche che venivano stampati su fogli singoli ad iniziare dalla metà dell'800.

Si deve a qualche appassionato della poesia improvvisata, in particolare Antonio Cuccu, aver fatto conoscere in tempi recenti centinaia di gare poetiche con la stampa di centinaia di *libureddus* venduti in tutte le sagre della Sardegna, anche se con il ragionevole dubbio che la trascrizione di molte di queste non siano attendibili a cause di evidenti contraddizioni cronologiche e dell'utilizzo di un lessico non conforme ai tempi in cui si contestualizza "*sa Cantada*".

10 Canti Popolari – *Arregorta de poesias e mutetus de Raffaele Piras e Olatta – dal 1821 al 1833* - Tip Tea Ca

11 Raffaele Piras – "*Quartucciu un paese nella poesia- secoli XVII-XX*" Lit. Trudu – Ca 1999

Abbiamo anche il caso, tra i tanti ormai accertati, di un clamoroso falso relativo alla gara poetica unanimemente conosciuta come "*Su Processu*", che lo scrivano afferma si sia svolta nel 1829 con la partecipazione dei fratelli Pillai, Simone Nieddu, Bittiredda Melis e

Olatta. Questa gara è stata oggetto di studio, addirittura, di una tesi di laurea e, a quanto pare, ritenuta autentica anche dalla commissione universitaria che l'ha esaminata e che, invece, avrebbe dovuta cestinarla per la sconcertante pochezza stilistica e concettuale in essa presente, non compatibile col talento unanimemente riconosciuto ai citati improvvisatori.

Riguardo ai grandi improvvisatori di Quartucciu ci limiteremo a esporre, in ordine strettamente cronologico, una brevissima nota biografica non potendo, per ragioni di spazio, rappresentare tutta la loro produzione poetica.

Intendiamo, comunque, rendere un doveroso omaggio ad ognuno di loro ed esprimere la nostra commossa riconoscenza per il patrimonio linguistico e culturale che hanno lasciato alla comunità.

Ci sentiamo, a riguardo, di fare un'eccezione per il primo improvvisatore, in ambito regionale, di cui si ha una documentazione certa e che rappresenta " *su cantadori*" per eccellenza colui il quale, che più di ogni altro, ha saputo trascinare l'entusiasmo delle piazze.

Ci riferiamo, pertanto, a **Francesco De Planu**(1767-1833) noto "**Olata**" e "**Chiccheddu**" di umilissime origini, assolutamente privo di una qualsiasi istruzione scolastica, che fin da giovane visse una vita indipendente, ribelle ad ogni sorta di condizionamento. Non svolse alcuna attività lavorativa e si manteneva a stento grazie ai compensi in natura ottenuti per le canzoni composte su commissione o dalle sue esibizioni nelle gare poetiche; compensi che poi divideva con i più poveri ed emarginati della Comunità.

Era uno spirito autenticamente libero che si batteva con coraggio e determinazione contro i soprusi e le arroganze dei nobili e dei feudatari del tempo. Ben presto acquisì grande notorietà anche nei centri più lontani del Campidano grazie alle sue straordinarie doti di improvvisatore che esaltava nelle gare poetiche e che spontaneamente proponeva anche nella quotidianità.

"Olata" era sostanzialmente il poeta del popolo in quanto ne rappresentava efficacemente le ansie, le aspirazioni e il suo sofferto vissuto inespresso.

I primi versi di questo straordinario poeta e, in particolare, la famosa "*Preghiera di Olata*", costituita da quattro dodecasillabi seguiti da quattro doppi senari con rimalmezzo baciata, tipici della canzone campidanese "*a curba*", letteralmente "*a strofe*", furono

pubblicati nel libro "*Il mio paese*" di Lucio Spiga¹², opera che meriterebbe di essere diffusa nelle scuole di Quartucciu, il quale ci ha recentemente dichiarato che tutte le

notizie e i versi apparsi sul suo libro , al capitolo riguardante *“I poeti dialettali di Quartucciu”*, li ha ricavati da scritti e dalla testimonianza diretta di *Mundicu Piras*. Contemporanei di “Olatta” furono **Giuseppe Massa Galliu** ed **Efisio Pibiri noto “S’Argalla”**, eccellenti improvvisatori di cui ci rimangono solo pochi, ma straordinari, versi raccolti e custoditi a suo tempo da Pasquale Piras.

Anche **Maria Itria Melis**, nota “**Bittiredda**”, la prima “cantadora” di assoluto valore, fu contemporanea di “Olatta”, ma le sue origini sono incerte e la sua figura è avvolta in un alone di mistero e di leggenda. Idealmente la inseriamo tra i grandi improvvisatori di Quartucciu in quanto le poche e attendibili testimonianze le dobbiamo sempre a *Pasquale Piras* che in suo scritto affermò che “Bittiredda” era nativa di Selargius ma che visse a lungo a Quartucciu dove morì in tarda età nella casa di un possidente del luogo.

A seguire ritroviamo **Raffaele Piras Marturano**(1799 -1835) che pur morendo giovanissimo ci ha lasciato dei versi permeati di autentica poesia, **Pasquale Piras** su cui ci siamo già soffermati, considerato unanimemente tra i grandi protagonisti della poesia improvvisata del Campidano e **Ignazio Pibiri** noto “**S’Argalla Piticcu**”.

Pasqualeddu Piras(1876-1928) fu anch’esso eccellente improvvisatore che ebbe il grande merito di aver custodito la raccolta a suo tempo in possesso dello zio, Pasquale Piras. Altro grande improvvisatore di talento fu **Raffaele Serra**, noto “**Arrulladeddu**” nato nel 1880 e **Salvatorangelo Spiga** (1887-1980) che si cimentò con successo in tutti i palchi del Campidano.

Raimondo Piras, noto “**Mundicheddu**”di cui abbiamo già parlato, unitamente a Farci, L.Maxia, P.Loddo, E. Loni, A. Marras, M.Moi, Allicu Seui ed E. Dessì , *“...hanno rappresentato la punta di diamante degli improvvisatori del Campidano di Cagliari nella prima metà di questo secolo.”*¹³

Raimondo Piras fu, tra l’altro, il primo poeta campidanese ad affermarsi nel prestigioso Premio Città di Ozieri.

Per passare ai giorni nostri, due improvvisatori di assoluto valore, **Pilia Piras Giuseppe** noto “**Peppuccio**” , che col rimpianto di molti abbandonò anzitempo le gare poetiche , ed **Eliseo Vargiu** rappresentano la continuità con i “grandi” del passato.

¹³ – G.Solinas – *Storia de sa cantada campidanese* Ed. Castello 1993

¹² – Lucio Spiga “ *Il mio Paese*” – Edizioni 3T -Cagliari

Una annotazione doverosa merita quella sorta di cenacolo della poesia improvvisata che si era creata e che durò sino agli anni 60 nella rivendita di Bar Tabacchi di **Giuseppe**

Spiga noto “Peppinu” , appuntamento pressoché quotidiano di tutti gli improvvisatori più famosi e celebrati del Campidano.

Degna di altrettanta considerazione è la così detta “**Casa Cossu**” che accoglie settimanalmente delle gare poetiche, con improvvisatori provenienti dall’area Cagliariitana e che costituisce un’iniziativa , unica nel suo genere, che meriterebbe maggiore visibilità ed altrettanta valorizzazione.